



# “L’impatto della crisi demografica italiana sul lavoro”

*Commento di Fulvio Fammoni*

- **Fra vent’anni 6,8 milioni di persone in età dal lavoro in meno rispetto ad oggi**
  - ✓ Nel 2042 le persone in età da lavoro, sulla base delle attuali stime, diminuiranno di -6,8 milioni di unità (-18,2% rispetto al 2022), cioè in numero maggiore del calo totale della popolazione, con un contestuale aumento degli over 64 ed un calo degli under 15. L’età media delle persone nello stesso periodo crescerà sensibilmente (circa 4 anni) e se in generale l’aumento dell’aspettativa di vita è un fattore molto positivo, per quanto riguarda il lavoro proporrà problemi ulteriori e inediti rispetto a specifiche attività lavorative e all’introduzione delle nuove tecnologie.
- **Come influisce il calo demografico sul tasso di occupazione**
  - ✓ Il tasso ufficiale di occupazione già misura e misurerà sempre più solo in parte l’effettivo andamento occupazionale. Le persone in età da lavoro da febbraio 2020 a maggio 2022 sono calate di circa -600 mila. Gli occupati (15-64 anni) a febbraio 2020 (periodo pre-pandemico) erano 22,341 milioni, a maggio 2022 sono 22,293 milioni (circa -50 mila); il tasso di occupazione di febbraio 2020 era del 59,0%, quello di maggio 2022 del 59,8%. Quindi, con un numero simile di occupati, il tasso di occupazione è aumentato dello 0,8%. Questo perché il calcolo del 2020 era effettuato su una platea di persone in età da lavoro di 37,9 milioni, mentre l’ultimo dato del 2022 è di 37,3 milioni (-606 mila). Se, per ipotesi, il tasso di occupazione di maggio 2022 fosse calcolato sulla stessa popolazione in età da lavoro di febbraio 2020, sarebbe più basso di circa un punto percentuale. Ricordo –peraltro- che l’Italia si colloca 9 punti al di sotto della media del tasso di occupazione europeo. Un’analisi –quindi- basata solo sul ritorno all’occupazione pre-covid o sull’enfatizzazione del record relativo al tasso di occupazione non è realistica e può essere fuorviante. Così come la difficoltà nel trovare manodopera che alcune imprese sollevano, oltre che essere basata su salari e condizioni di lavoro che molte persone non accettano più, è in parte importante correlata anche a questo notevole calo di persone in età di lavoro. Per questo la lettura dovrà d’ora in poi essere correlata al numero totale di occupati, al tasso effettivo, ma anche al tasso calcolato al netto dell’effetto demografico che FDV predisporrà con cadenza semestrale.
- **Migrazioni e persone in età da lavoro**
  - ✓ È bene inoltre ricordare che mediamente ogni anno circa 100 mila persone emigrano dall’Italia verso l’estero, in cerca di un salario migliore ma anche di poter svolgere il lavoro per il quale si sono formati e che in Italia raramente gli viene proposto. Si tratta per circa

un terzo di giovani in età compresa tra 25 e i 34 anni e con un'alta percentuale di laureati o con titolo di studio superiore. Peraltro, i dati dei trasferimenti anagrafici, come quelli degli iscritti all'AIRE, sono fortemente sottostimati.

- ✓ Altro aspetto fondamentale sono le politiche migratorie in ingresso. Gli immigrati senza titolo valido di soggiorno presenti sul territorio nazionale ammontano mediamente a 5-600 mila persone. La sanatoria del 2021 ha raccolto circa 220 mila domande in gran parte ancora non evase, ma non è difficile prevedere che da allora il bacino degli *"irregolari per forza"* che si preferisce mantenere in clandestinità e non far emergere per tornaconto di chi li sfrutta, si è ricostituito. Si precludono così diritti e condizione materiale di quelle persone ma si priva anche lo Stato di un'importante quantità di risorse in tasse e contributi.

- **Interventi immediati e strutturali**

- ✓ La caduta delle nascite (nel 2021 si scende sotto le 400 mila) è legata, oltre che all'andamento demografico della popolazione, a molti altri fattori tra cui mancate politiche di conciliazione, scarsità di servizi e concreti interventi a sostegno della natalità, ma la sua forte accelerazione va analizzata anche con un approccio diverso da quello tradizionale. L'aggravarsi di scenari sanitari, economici e sociali ha sempre giocato un ruolo fondamentale nelle scelte delle persone, provocando picchi particolarmente negativi di natalità. Si accentuano elementi di sfiducia verso il futuro di cui come è noto l'occupazione, è un elemento fondamentale. Gli interventi quindi devono contemporaneamente avere caratteristiche di immediatezza e di strutturalità. Se per gli interventi strutturali le politiche necessarie oggettivamente producono effetti sul lungo periodo, nell'immediato si può concretamente agire sul trend del calo demografico intervenendo sulle condizioni di lavoro, sulla precarietà, sui salari e sul regime di orari. Servono inoltre cambiamenti relativi alle politiche migratorie in entrata e in uscita, sia numericamente che dal punto di vista dei diritti delle persone.